

MISSIONARI

Cappuccini

Anno XLIII

n.4 - aprile 2005

Poste Italiane s.p.a.

Spedizione in Abbonamento Postale

D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46)

art. 1, comma 2, DCB Bergamo



CAMERUN

*Ero in prigione e
mi avete visitato...*

BRASILE

*Dove la pace
è possibile*

ERITREA

*Una terra
nel mio cuore*

Adozioni a distanza nel 2004

promemoria • promem

Adozioni a distanza tramite i Missionari Cappuccini

Durata dell'adozione:
proponiamo 5 anni.

Quota adozione:
proponiamo **312 euro all'anno**, ovvero 26 euro al mese.

Versamenti:

• **Conto Corrente Postale**
n. 37382769

MISSIONI ESTERE
CAPPUCINI ONLUS
Piazzale Cimitero Maggiore, 5
- 20151 Milano

• **Bonifico bancario:**
Banca Popolare di Milano
Ag. 585 c/c 2554
abi 05584 cab 01723 cin E
MISSIONI ESTERE
CAPPUCINI ONLUS
Piazzale Cimitero Maggiore, 5
- 20151 Milano

• **Assegno bancario:**
intestato a MISSIONI ESTERE
CAPPUCINI ONLUS

È possibile beneficiare anche della detrazione fiscale

Responsabile:

fra Mauro Miselli

Collaboratore:

Sig. Roberto Gibelli
tel. 02.38.000.272
fax 02.33.49.30.444
e-mail: info@missioni.org
sito: www.missioni.org

Carissimi amici, permettetemi una parola di... ringraziamento per ognuno di Voi per aver scelto questa forma di solidarietà... ringraziamento per i missionari che sono il tramite per far giungere gli aiuti ai bambini... e un 'grande saluto' ai bimbi adottati, messi insieme formano un 'paese' che sorride alla vita, un 'paese' pieno di vita. Vogliono essere parole di speranza e non di circostanza.

Istruzione, cure mediche, cibo o altre impellenti urgenze per permettere una vita dignitosa a chi si trova a vivere in contesti segnati dalla povertà o minacciati

da situazioni di guerra. Obiettivi ambiziosi che senza scalpore e nella quotidianità si realizzano grazie alla vostra solidarietà e alla tenace presenza e costanza dei missionari: Il Signore vi benedica e vi doni la sua pace. Tutti siamo coinvolti nelle vicende dei bambini adottati, proprio perché adozione non significa semplicemente pagare una quota, ma nel cuore tutti desideriamo il bene e la crescita di questi bambini.

fra Mauro Miselli

(segretario provinciale missioni estere
Fratelli Minori Cappuccini di Lombardia)



oria • promemoria • p

Per quanto riguarda le adozioni in corso sono così suddivise:

Brasile:

fra Aligi Quadri	43
fra Apollonio Troesi - coadiuvato dal Sig. Pino Cravero	605
fra Aquilino Appassiti	90
fra Luigi Rota	296
suor Anna Maria Proserpio	84
fra Luigi Giudici	59
fra Gilson Mariano	44
fra Arimatea	37
suor Rosinete	22
suor Marlene	23

Costa d'Avorio:

Lucy Moscardi	1.035
---------------	-------

Eritrea:

suor Letizia Boccardo	546
fra Andemariam	33
fra Luca Barzano	10

Etiopia:

fra Roberto Dalloli	36
---------------------	----

TOTALE ADOZIONI 3.131

**Nel 2004 sono state attivate
329 nuove adozioni
Sono state inviate
complessivamente
1.070.792,59 euro.**

Editoriale

Carissimi amici lettori e benefattori

La potenza di Cristo risorto libera l'uomo e dona la pace. Quando dieci anni fa sono partito per la Costa d'Avorio mi riecheggiavano nella mente le obiezioni di taluni: ma cosa vai a fare? Perché non lasciare quella gente alla libertà della loro storia? Perché sovrapporre il cristianesimo alla loro cultura? Ho voluto essere onesto e non ho buttato queste obiezioni nel cestino, come ero tentato di fare. Mi sono detto: vediamo cosa c'è di vero.

La prima cosa che ho visto pur in mezzo alle danze, ai canti e al clima festoso in cui gli africani sono maestri, è stata una paura costante come una piaga aperta dalla drammaticità della vita e dalla lontananza di Dio percepito come nemico. E la paura non rende felici né liberi. Ma solo in Africa? Anche noi ci attacchiamo ai feticci con l'illusione di essere liberati dalla paura e dimenticare la drammaticità della vita.

Il risultato è spesso una schiavitù rassegnata. Allora che fare? "Senza di me non potete fare nulla", "Io sono la strada" e non una delle tante strade. Cristo ha detto questo di sé. I primi che lo hanno seguito hanno fatto l'esperienza della libertà in mezzo alla loro fragilità perché si sono accorti di essere conosciuti e amati oltre ogni possibilità: cioè salvati. Ora è il tempo di accorgerci che questo miracolo si ripete. Il Cristo risorto per tutti è sempre incontrabile nell'esperienza della Chiesa e nelle opere di uomini e donne cambiati perché salvati.

Solo perché spinti dalla carità di Cristo è giusto lottare per la giustizia, denunciare tutto quanto offende la dignità dell'uomo, vivere e operare fino a non avere più energie perché la pace sia ovunque.

Viviamo insieme questo lavoro per rinnovare all'uomo la possibilità di compimento di tutta la bellezza che desidera.

fra Paolo Santagostini

Ero in prigione e mi avete visitato...



Le carceri di Bamenda sono notoriamente famose per le condizioni in cui vivono i detenuti. I missionari si dedicano completamente per cercare di migliorare la vita e il rispetto dell'essere umano, ma ci offrono anche una profonda testimonianza spirituale sul significato della misericordia e del perdono.

Gesù ha messo in opera ed ha insegnato le Beatitudini (Mt. 3, 5-12) che sono il centro assoluto della Bibbia, della Chiesa, dei cristiani. Come tali dobbiamo mettere in pratica le Beatitudini.

Le prigioni esistono perché è giusto che a chi fa danni sia impedito di rifarlo e che a colui che è pentito sia data l'occasione di scontare la pena, ripagare, e dimostrare alla società la sua risolutezza di operare solo il bene.

Gesù ha detto "ero in prigione e mi avete visitato" che corrisponde alla beatitudine "Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia".

Gesù si è scansato sia quando lo volevano fare prigioniero (Mt 6,34), come anche

quando lo volevano fare re (Gv 6, 15). Si è lasciato prendere solo nei giorni immediatamente precedenti la nostra redenzione. Ci è di modello

di come stare in prigione ed accettare la pena e qualunque altra sofferenza. Lui innocente ha accolto due malfattori al suo fianco ed ha pregato per loro e per gli ingiusti carcerieri ed esecutori di un verdetto altamente iniquo. Le prigioni sono il luogo dove uno può praticare tutte le beatitudini.

VISITAZIONE

Visitare nel senso proclamato da Gesù significa, per esempio, la visita fatta dalla Vergine Maria con Gesù nel grembo a santa Elisabetta. (Lc 1, 39.) Mai sufficientemente si raccomanda di leggere e meditare questo passo. Le necessità di Elisabetta sono state alleviate dalla presenza ed aiuto fisico e morale della Donna di Nazareth. Le due Sante sono poi sfociate in un magnifico Inno ciascuna, ed hanno coinvolto le due creature ancora nel grembo. Perciò la nostra visitazione e donazione a chi soffre in prigione, ci deve far sfociare in un Inno di gioia.

MISSIONARI IN PRIGIONE, MISSIONARI ALL'OPERA.

Siamo nel Nord-Ovest del Camerun anglofono in una città chiamata Bamenda. Possiede il Centro delle prigioni della zona; sovraffollato come tante prigioni al mondo, lontano dal centro della città, abitato da persone provenienti da tutte le parti della nazione. Vi si trovano recluse persone d'ambo i sessi, minorenni, malfattori comuni ed offensori di vario genere. Seguendo come prima motivazione il comando di Gesù che ha ingiunto di amarsi ed ha proclamato la beatitudine di visitarlo in prigione, e come seconda motivazione il problema sociale, la Chiesa è presente in forze in questo luogo di tormenti. Preghiere ed offerte e molteplici visitazioni sono effettuate dalle congregazioni sia diocesane

Se ci chiedessimo perché esistono le prigioni, la risposta più ovvia sarebbe "per rinchiudervi i malfattori!" Ma il concetto è molto più profondo ed è legato e rispecchia la nostra natura di "nobili" decaduti ed inclini al male, quindi passibili di essere circoscritti e confinati per non arrecare ulteriori "danni". Partiamo dai nostri progenitori creati ad immagine e somiglianza di Dio, ma sfigurati e resi mortali perché non hanno voluto obbedire al loro Creatore. "Per la tua giustizia hai condannato l'uomo, per la tua misericordia l'hai redento".

verrà a giudicare il mondo, sarà l'unico parametro con il quale ci confronterà e destinerà alla gioia se avremo cercato il nostro fratello; mai avvenga quindi che facciamo nostra la risposta di Caino "Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?"

L'incarnazione del figlio di Dio Gesù, il Salvatore, è il segno tangibile della misericordia di Dio Creatore che si rivela anche Padre (per cui siamo tutti fratelli). Ebbene chiediamoci che cosa ha fatto ed insegnato il nostro fratello Gesù, che è la manifestazione della misericordia di Dio?

DOVE È TUO FRATELLO? (Gen 4,9)

Il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?"

Da quel giorno questa domanda viene rivolta incessantemente ad ognuno di noi. È un comando imperativo. A tal punto che quando il Figlio di Dio, Gesù Salvatore,





che religiose al fine di portare sollievo morale e materiale ai detenuti. Senza distinzione di religione o razza o lingua o colore o provenienza. Il piano pastorale della diocesi come norma nomina un laico, una suora e un sacerdote per coordinare il lavoro spirituale e materiale attraverso una serie di interventi: formazione morale e spirituale, aiuto materiale, educazione tecnica e professionale, vigilanza sulla salute e benessere generale, atti di giustizia. Come è ovvio ogni prigioniero è un ospite suo malgrado delle prigioni, per cui la sua prima preoccupazione è quella di riguadagnare la libertà anche perché spesso il detenuto è incarcerato per anni senza la possibilità di difendersi. In questi casi il missionario cerca di mediare il caso per ottenere il rilascio o il rilascio sotto cauzione. Si incorre in spese monetarie per cui l'aiuto dei buoni è sempre benvenuto. Altro problema gravissimo è quello alimentare: la razione di cibo per il singolo carcerato è quantitativamente e qualitativamente inadeguata. Per cui il missionario interviene fornendo: riso, olio, verdure ed altro. Inoltre fornisce: prodotti igienizzanti e indumenti; medicinali, disinfettanti, antimalarici, materiale da pronto soccorso. Il missionario vigila anche su casi di ammalati seri bisognosi di soccorso ospedaliero o di esami di laboratorio, raggi X o visite specialistiche. I numerosi minorenni sono trattati dal missionario con cura particolare: per loro è organizzata all'interno delle prigioni una vera scuola regolare per prepararli agli esami governativi. I missionari forniscono non solo il materiale scolastico, ma pensano anche alla loro ricreazione organizzando partite di calcio e di pallavolo. Esiste un corso interno di informatica ed una scuola di arti e mestieri: pittura, calzoleria, sartoria, elettricità



ed elettronica ed un corso di musica. Vi è in progetto una scuola di carpenteria e scultura del legno. Si mantengono i contatti con le famiglie o comunque cari ai minori per poter operare una riconciliazione. La presenza del missionario porta sempre in ogni caso conforto, dona coraggio e speranza. Rende sopportabile un ambiente degradante ed infame. La sua attività giornaliera è trapuntata di gioie e di speranze di successi ma anche di dispiaceri e sorprese e qualche volta di traumi veri e propri. La fede è sempre quella che sostiene e dà la certezza che la Provvidenza non mancherà di intervenire attraverso i benefattori. Da queste pagine intendiamo ringraziare tutti coloro che ci incoraggiano e sostengono con le loro preghiere e donazioni. Ma diciamo anche grazie ai detenuti che apprezzano l'opera del missionario per quel poco che riesce a fare e donare. Spesso il missionario non fa in tempo ad ascoltarli tutti, ma nonostante questo, da parte loro mai manca il sorriso ed un grande apprezzamento. Il missionario perdona anche coloro che occasionalmente mostrano una sfacciata ingratitudine. Prega per i prigionieri che sono stati disattesi e prega per coloro che come missionari o comunque in servizio nelle prigioni hanno lasciato la vita sul posto. ■



Dove la pace è possibile



Nello scenario di un mondo contemporaneo dominato dal caos, dallo sfruttamento, dalla violenza e dall'odio, fra Dourival ci propone una riflessione sul senso profondo della pace. E ci presenta la figura di San Francesco che nel rispetto del creato si è fatto paladino dei diritti umani e voce viva della Parola di Dio.

San Francesco in tutte le sue prediche o esortazioni, prima di esporre agli ascoltatori a parola di Dio invocava la pace dicendo: *"Il Signore vi dia la Pace". La annunciava sempre agli uomini e donne, a coloro che incontrava e a coloro che gli venivano incontro. Così, molti che avevano sprezzato la pace, come pure la salvezza, cooperando il Signore, abbracciarono la pace con tutto il cuore, diventando anche loro figli della pace e desiderosi della eterna salvezza". (1 Cel.23)* La pace e la libertà sono i frutti del perdono di Dio, del rispetto al creato e a tutti i diritti umani. Francesco da direttive anche ai suoi frati con queste parole: *"I Fratelli non devono discutere fra loro e con altri, ma cercare di rispondere umilmente, dicendo: siamo servi inutili. Non devono irritarsi, poiché chi si adira contro il fratello, sarà reo di giudizio... né mormorino, né calunnino altri: "I mormoratori e i calunniatori sono in odio a Dio" (Rom. 1,29) ma siano modesti*



e pieni di mansuetudine verso tutti i Fratelli" (RnB. 11). Quand'è che perdiamo la pace? Ci sono momenti in cui abbiamo l'impressione di vedere una certa inquietudine, il senso di una mancanza di pace quando una persona a noi molto cara ci è rapita dalla morte, quando dobbiamo cambiare lavoro o città, quando siamo trasferiti, quando i nostri desideri o progetti non si realizzano o quando perdiamo una certa sicurezza nella vita. In realtà ciò che può farci perdere la pace è il peccato o la negazione del piano di Dio in relazione a noi o al mondo. Chi intraprende il sentiero della conversione, per ciò stesso entra nella terra della pace. La pace proviene dal perdono e dalla riconciliazione di Dio con noi. A nostra volta noi stessi diventiamo strumenti di pace. Le nostre fraternità sono lo spazio della ricerca del perdono e della riconciliazione. Amiamoci gli uni gli altri come dice il Signore: *"Questo è il mio comandamento: amatevi come io vi ho amati" (Gv. 15, 12)* La pace è un grande dono. Francesco nella

sua vita aveva provato vari frutti amari della discordia: guerre e dispute fra piccole città che litigavano, questioni fra autorità civili e religiose per causa del potere. Lo stesso Francesco ebbe difficoltà nella convivenza con il padre, uomo avido di guadagni e desideroso di denaro. Un bene individuale può essere occasione di litigi, di divisioni e di guerre. Francesco si rendeva conto che questo spirito di belligeranza era ben lontano dalla mentalità e dalla predicazione di Gesù circa la pace: *"Io vi lascio la pace, io vi do la mia pace; non ve la do come il mondo la dà"* (Gv. 14,27). Certamente questo testo di Giovanni fu lo sfondo della pace per Francesco, ossia, la pace che desideriamo è la pace secondo il cuore di Cristo, pace che viene dall'alto, pace che è molto diversa dalla pace del mondo. Non si tratta di un certo sentimento vago di benessere. La pace è un regalo del Risuscitato.

Forse mai, nella storia dell'umanità, si è parlato molto di pace e di libertà e se ne è sentito il desiderio come nella nostra epoca in cui questi valori sono minacciati e distrutti. Si uccide in nome di Dio; i mezzi di comunicazione ci presentano continuamente bambini dagli occhi pieni di panico e di disperazione. Le discordie invadono e distruggono le famiglie, le comunità, perfino le nostre fraternità e non sono trattenute dai muri dei conventi. Sappiamo che la pace è frutto della carità ed è dal cuore dell'uomo che nascono le cattive azioni, l'odio e la violenza. La pace che Cristo ci ha dato supera completamente quella del mondo, la quale è solamente superficiale e apparente. La pace di Cristo è soprattutto riconciliazione, uno dei frutti dello Spirito Santo (Gal. 5,22-23), è serenità della mente, tranquillità dell'anima, semplicità del cuore, vincolo di amore e unione della carità. La violenza è un fenomeno che si manifesta in modi molteplici. Ultimamente in ambito mondiale rimaniamo perplessi e indignati davanti a guerre imposte



all'Afganistan, all'Iraq; la questione della Terra Santa; non si sono ancora spente nella nostra memoria le scene di distruzioni incredibili e morti, nel conflitto della ex-Jugoslavia, Kosovo, i massacri genocidi del Ruanda ecc. E poi le violenze nella vita quotidiana, nelle famiglie, nei luoghi pubblici, gli stupefacenti, la violenza ostentata dalla televisione.

San Francesco fu il pellegrino e l'araldo della pace, imitando Cristo, sempre esortava i suoi frati e seguaci a diventare messaggeri di pace e di gioia. Noi, quali suoi figli e devoti, dobbiamo impegnarci nella ricerca della pace interiore e nella costruzione di una cultura di amore che proviene da Dio e che genera la pace. Pace e libertà sono doni di Dio consegnati nelle mani dell'uomo, doni fragili che devono essere conservati con riguardo. Siamo chiamati ad agire come lievito nei nostri ambienti, per mezzo della testimonianza della carità fraterna e di moventi cristiani e francescani, ben coscienti che la pace è un bene universale, indivisibile, dono e guadagno per le persone di buona volontà. È urgente che ogni essere umano lavori alla propria conversione e collabori affinché altri pure riducano la durezza del cuore, poiché la pace deve sgorgare da un'anima caritatevole in relazione al cuore di ogni uomo in questo mondo.

Pace e libertà fanno parte della vita di Francesco. Egli aspirava a un mondo che avesse a vivere la mistica della pace, primo dono del Cristo Risuscitato: *"Lodato sii, mio Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore e per quelli che promuovono la pace. Essi da te Altissimo saranno coronati"* (Cant. 10-11). ■

Un gruppo di volontari delle missioni ha avuto la possibilità di effettuare un viaggio in Eritrea e di venire a contatto con una realtà che fino a quel momento era solo aiutata e conosciuta da lontano. Un approccio intenso, dolce e aspro nello stesso tempo, toccante ed affascinante, pieno di un'umanità prorompente che ha lasciato tracce indelebili nel cuore di tutti i partecipanti. Ne sono testimonianza frammenti delle pagine del loro diario...

Eritrea, una terra nel mio cuore



**Asmara
19/01/2005:**

È l'alba! Tam tam di tamburi, canti nenie, suoni di campana ci danno il benvenuto. In fretta ci prepariamo, siamo nel cortile dei frati cappuccini di Sant'Antonio gremito di gente, attorno al pozzo, festa dell'epifania, manifestazione di Gesù come vero Dio nel loro rito ricordano il battesimo di Gesù nel Giordano. Padre Stefano Tedlà ci fa accompagnare tra la folla, che si scosta inchinandosi, devota e orante vicino agli officianti. Solenne il rito alessandrino: grandi croci copte, rami

di papiro immersi ripetutamente nell'acqua, insieme ai testi sacri ed al cero acceso, benedizione alla fine della cerimonia, poi i bambini prendono il posto dei celebranti, immergono il papiro nell'acqua e ci benedicono festosi, noi ricambiamo la benedizione lanciando caramelle.

Asmara, stesso giorno: Ci rechiamo sull'immenso sagrato della chiesa copta dominata dalla statua raffigurante il battesimo di Gesù. La cerimonia è appena terminata, i fedeli vestiti a festa con grande dignità lasciano la spianata del tempio e si incamminano verso casa: una fiumana di gente solenne, famiglie al completo, i bambini ben vestiti, eleganti, copie perfette in miniatura dei genitori ci salutano, porgendoci la mano con un inchino, si fanno fotografare, parlano in italiano, sui bordi della strada purtroppo molti poveri questuanti.

Asmara, martedì 25/01/2005: Le molte persone che passano davanti alla chiesa di S. Antonio si fermano sul marciapiede, si inginocchiano e pregano aggrappate alla cancellata, altre entrano e fanno lo stesso sulla gradinata della chiesa chiusa. Il martedì è il giorno del pane di S. Antonio che, benedetto durante le messe mattutine, viene distribuito ai poveri ed ai fedeli. Anche noi condividiamo il pane offertoci da una anziana signora di cui alcuni dei suoi otto figli sono in Italia. Devotissimi a S. Antonio, dal 13 giugno per 13 martedì consecutivi, partecipano alla celebrazione ed alle preghiere, vengono dall'altro lato della città, da fuori, a piedi, in taxi, in autobus.

I Cappuccini Eritrei: Tutti colorati... di marrone scuro, un tutt'uno con il saio, parlano anche la lingua italiana, alcuni conoscono i dialetti lombardi "Sciura... Polenta e usei... Birghem de' sot o



A sinistra: **Mons. Thomas davanti alla sua chiesa nell'Eparchia di Barentù.**

In basso: **i pellegrini sulla scalinata della cattedrale cappuccina nel centro di Asmara.**

de sora?" magia dell'evangelizzazione promossa dalla Provincia Lombarda dei missionari cappuccini! Sono passati tutti per l'Italia: Milano: Musocco, Via Piave, P.le Velasquez, Roma, Bergamo, Sondrio... Sorridenti, affabili, cordiali, estremamente accoglienti, dotati di indiscusse capacità, coscienti e preoccupati per la situazione socio-economico-culturale dell'Eritrea, ma sorretti da tanta speranza, animata dalla fede e concretizzata nella carità. Furono le stesse virtù teologali a fare approdare a Massawa, con nove compagni missionari cappuccini, sua Ecc. Mons. Camillo Carrara bergamasco, il 31 marzo 1911. Una missione iniziata a piedi o sul dorso del mulo... fino alla creazione del "Duomo di Asmara" la Cattedrale dedicata alla Beata Vergine del Rosario, alla sua nomina a ministro provinciale, primo vicario apostolico del S. Padre in Eritrea, Vescovo. In cattedrale incontriamo **Padre Domenico**, ottuagenario (foto a fianco), primo frate africano ed eritreo, figura solenne, un vegliardo dall'enfasi profetica nelle sue affermazioni: "tutti gli africani sono deprezzati nel mondo, ma la Madonna non li deprezza, li ama. No, no al peccato! No, no al male! Sì, sì al bene! Il bene ha creato questa costruzione, creata, sì, sì per i neri. Che cosa ci distingue dai bianchi? In che cosa

siamo diversi? Non siamo andati a mendicare da nessuna parte gli eritrei sono un popolo dignitoso... diventeremo come gli europei... ho insegnato a tutte le fasce di età.... Ero piccolo, ma insegnavo ai grandi che non conoscevano l' a,b,c, di Dio". "Arta", il mio paese natale, che significa villaggio del miele che rende forti e apprezzati.

Eparchia di Barentù, in casa del Vescovo:

Da Sua Ecc. Mons. Carrara a Sua Ecc. Mons. Thomas di etnia cunama. I cunama hanno festeggiato, danzando e cantando, per due giornate consecutive in occasione della nomina di Thomas a eparca. Siamo stupiti: un vescovo che, anziché essere "portato" su una lussuosa auto ci "porta" con il suo fuoristrada fino al villaggio cunama Kullukù dove celebra la messa domenicale in strade impervie, polverose, sui greti dei fiumi in secca. I cunama, neri,

scurissimi, abitanti dei tucul, cattolici, accorrono al suono della campana della chiesa preceduti dai catechisti che devotamente si inchinano al loro vescovo e ci salutano con grande deferenza. Dopo la messa ci fanno festa con canti e balli. Thomas è sempre sorridente, affabile, ospitale, spesso si ferma a conversare con noi nel patio dell'eparchia, scrutiamo insieme l'immenso e stellato cielo africano, godiamo la frescura della sera, assaporiamo la simpatica accoglienza cappuccina che è uguale ai tropici, nella zona temperata, all'equatore, ai poli. San Francesco trascende luoghi, tempi e persone.



Padre Stefano tra le tante attività che segue illustra quella sanitaria di uno dei centri medici.

A destra: sia col frate che con l'asino i bambini si divertono, anche quando fanno chilometri per attingere l'acqua con la tanica.

I bambini eritrei: Tanti, tantissimi, sbucano da tutte le parti come topolini richiamati dal pifferaio della nota fiaba. Belli, bellissimi: colorito di ebano, occhi di velluto, con bagliori dorati, dentatura smagliante. Dapprima ti guardano seri, ti osservano, appena tu accenni un sorriso, sorridono... il più coraggioso tende con dignità la manina per salutarti... subito gli altri lo imitano... è una esplosione di strette di mano... vedo una manina, a pochi centimetri da terra, sbucare tra tante braccia, voglio vedere a chi appartiene, tra il groviglio umano individuo "un soldo di cacio" la cui manina è sostenuta ed aiutata ad emergere dalla sorellina. Non so se ridere o piangere di tenerezza, fatico a non prendermelo e stringermelo fra le braccia. Non chiedono nulla, se offri la caramella accettano, ringraziano, se uno è già stato gratificato ti fa capire che tocca ad un altro, i maggiori aiutano i piccoli. Li osserviamo all'inizio della giornata scolastica; all'ora dell'alza bandiera intorno alla quale si stringono, con la mano sul petto, giurando di difendere il vessillo della loro nazione per la cui indipendenza sono occorsi trenta anni di guerra. Molti di questi ragazzi sono orfani o figli di invalidi... classi numerose con oltre sessanta studenti per classe,



doppi turni per garantire l'istruzione a tutti. Stipati nei banchi a tre, quattro posti, lavagne murali strascritte, quaderni (spesso fogli sovrapposti) scritti fitto fitto perfino nei margini per rimediare spazio. Dai villaggi sperduti, per recarsi a scuola, percorrono anche 10/12 chilometri più ritorno. Parlo con il direttore di una scuola primaria elementare media, mi interroga, mi vergogno quasi, non oso dire come è strutturata l'organizzazione della scuola italiana: rapporto numerico tra docenti e discepoli, orario, mense, varietà di discipline, tempo pieno, recupero, potenziamento... accessori firmati... materiale sciupato. I bimbi della scuola materna di Asmara, condotta dalle suore di Madre Rubatto, vivono in un'isola felice: locali ben tenuti, valido materiale didattico, insegnanti qualificate, buona metodologia ma, pure qui numerosi, a doppi turni; sullo scaffale la borraccia di ognuno per l'acqua, bene preziosissimo e invocato. All'invito di Padre Stefano cantano in lingua tigrina "Gesù vuole bene a tutti, a tutti i bambini del mondo... bianchi, neri, gialli..." I bambini sono il futuro del mondo, la speranza di riscatto dell'Eritrea ma devono essere nutriti, recuperati dalle carenze alimentari, curati, prevenuti da endemiche malattie, istruiti, educati alla pace, aiutati a dimenticare le nefandezze della guerra. Sono gioiosi: ballano, cantano, a denti serrati emettono il caratteristico e simpatico urlo, fanno il girotondo aggrappati al



cordone del saio di Padre Renato, del cui triplice significato conoscono non solo la povertà, ma anche l'obbedienza. Infatti, al crepuscolo, quando la missionaria, lassù in cima alla collina, spalanca la porta e accende le luci della chiesetta, laggiù dai villaggi, distanti qualche chilometro, accorrono per la preghiera serale. Si trattengono poi a giocare fino a notte fonda... Abbiamo visto i bambini allegri e gioiosi anche nel campo profughi accogliente 24 mila persone, nelle vicinanze di Barentù. I più piccini sono nati lì, non conoscono altro insediamento umano; i più grandi, insieme agli adulti, rimpiangono e sognano di rientrare ai villaggi nati nei pressi dei quali c'è ancora tensione militare per la definizione dei confini. Sulla "via principale" del campo, una baraccopoli ininterrotta di "abitazioni" costruite con tutti i materiali possibili: lamiere, frasche, paglia, tessuti... intercalate da "negozietti" dove i commercianti tentano il riscatto economico, quindi sociale ed umano. I bambini, irrorati da mosche che sembrano gioielli su quelle pelli scure e lucide, giocano a terra, nel polverone, rincorrono una striminzita capretta, un mal nutrito agnellino. Sono patetici, inquietanti nei nostri pensieri, non abbiamo parole, il cuore si gonfia di rincrescimento, ci auguriamo che, rientrando nel mondo del benessere, la memoria non sia breve. Dall'eparchia di Barentù vediamo partire gli



autocarri che trasportano il materiale del "progetto nutritivo per l'Africa" di cui è programmatore e coordinatore Padre Stefano, il nostro accompagnatore. Beneficiari dell'alimento, oltre ad anziani, giovani madri, sono soprattutto i bambini che, già dopo un mese dal trattamento, rifioriscono in salute come dimostrano le foto esposte nell'ambulatorio medico delle missioni. Tristi i bimbi malati, spesso ricoverati lì perché sottanutriti, con maggior fatica anche ad essi riusciamo a strappare un sorriso. Tristissime le mamme, seppure avvolte nei costumi di tono sgargiante e solare, che se li stringono al petto. Ci dicono che è faticoso convincerle a farsi ricoverare quando dovrebbero abbandonare a casa altri figli che spesso vengono pure ospitati insieme alla madre malata. Infaticabile, solerte, umana, evangelica l'opera del personale sanitario che combatte tra carenze di strutture, di medicinali, e credenze ancestrali difficili da fare superare. I più fortunati giungono all'ambulatorio a dorso del dromedario.

Noi ritorniamo nel nostro paese con il cuore e la mente straripanti di queste cose, ma il nostro impegno verso i missionari cappuccini che sono la mano di Dio per quella gente, continuerà ancor più motivato ora che abbiamo toccato e visto da vicino che cosa significa esser Provvidenza che genera sempre amore nella pace e nella libertà dell'essere umano. ■

Alla scuola dei poveri

La voce del muezzin irrompe nel rumore del traffico. Scandisce il tempo della preghiera e così si ferma il mondo per i musulmani. Essi pregano con il corpo, inginocchiandosi verso la Mecca. Pregano con il cuore e con la mente, cinque volte al giorno. Che contrasto rispetto alle nostre chiese sempre più vuote! Pregano ancora i cristiani? Quelli che lo fanno spesso vanno in chiesa preoccupati di fare presto. Ho visto uscire da Messa una persona per un'omelia più lunga di cinque minuti... e ti lancia una provocazione: non dovremmo imparare a pregare da questi tanto chiacchierati mussulmani?

Penso che esistano ancora molti cristiani che parlano con Dio. Ma non lo fanno nel modo tradizionale. Per molti di loro la chiesa non è più il luogo della festa, bensì della noia. Si chiedono perché debbano partecipare all'Eucaristia per deprimersi mentre possono trovare Dio in montagna, leggendo un bel libro, stando in compagnia di amici, amando i propri famigliari. In quest'anno, dedicato all'Eucaristia, ho scritto due libri: "Eucaristia: dialogo d'amore" (ed. Ancora), e "I riti dell'amore e dell'Eucaristia" (ed. Elledici e Velar). In quest'ultimo intreccio un parallelismo tra il fare l'amore e il fare l'Eucaristia alla luce del Cantico dei cantici. Pregare amando! Se i sacerdoti

usassero questo linguaggio durante le omelie forse i fedeli non lascerebbero la chiesa per la predica lunga e vuota. Quanto a me, ho imparato ad intensificare la mia preghiera anche grazie alla familiarità con i musulmani, vivendo tra di loro per oltre 15 anni. Mi sono convinto che molti cristiani dovrebbero imparare la fedeltà alla preghiera da questi credenti. Se siamo dei buoni cristiani la nostra vita deve diventare una continua preghiera, un continuo rimando al divino, seguendo l'esempio di Cristo che regola la sua giornata sulla preghiera (vedi la giornata di Cafarnao: Mc 1,21-39). Da lui impariamo a preparare il cuore all'incontro e a creare le occasioni affinché Dio trovi un cuore docile all'ascolto allorché Egli ci parla.

Sarebbe sicuramente bello modulare la propria giornata sulla preghiera, ma credo sia estremamente difficile in una società caotica come la nostra ritagliarsi questi spazi per dialogare con Dio. Credo sia arduo isolarsi dal rumore e dalla fretta al giorno d'oggi. Tu stesso affermi che la preghiera richiede spazi di bellezza. Come fare perché ciò sia possibile?

La Bibbia ci insegna che è indispensabile andare nel deserto per parlare con Dio. E il deserto può essere creato ovunque, basta trovare un angolo di silenzio, fare igiene mentale, spegnere la televisione e accendere il cuore per ascoltare il Signore,

per essere pronti quando egli bussa alla nostra porta. Prima di creare spazi esterni per la preghiera, dobbiamo creare un ambiente bello nel nostro cuore e nella nostra vita quotidiana. Come può pregare chi fabbrica armi? Come può farlo chi conduce una vita disordinata alla ricerca di beni effimeri? Se non prepariamo la nostra anima ad accogliere Dio, liberando la strada dagli ostacoli dell'ipocrisia e dell'arrivismo, dell'egoismo e del peccato, non possiamo pretendere di riuscire a parlare con Lui.

Ma che cosa è richiesto per parlare con Dio? Come impostare un dialogo con Lui?

Dio ci parla come un amico parla all'amico. Prima di incontrare una persona cara ci prepariamo, viviamo i momenti precedenti all'incontro in trepida attesa. Così deve essere con il Signore. A volte certe amicizie sembrano così salde da durare in eterno, ma se diamo per scontato un rapporto, anche quello più saldo rischia di incrinarsi. Così è per la fede, e come è difficile ricucire un rapporto quando si spezza! Un proverbio orientale dice: "Le erbacce e le spine invadono il sentiero che non si calpesta". Se non coltiviamo un rapporto, questo si intristisce, non dona più gioia, si rompe. Di solito noi siamo ciechi ai segni di Dio. Credo comunque che possa capitare che Dio decida di fare silenzio. Lui, che

è la prima vittima dei mali del mondo, che tante volte ci ha richiesto aiuto, che tante volte avrebbe desiderato essere parte di noi, può sentirsi trascurato e deluso se non dimostriamo affetto nei suoi confronti. Dio non tace però per ripicca. Forse tace o perché non ha nulla da dirci in quel momento, o perché è stanco di darci segni che noi non accogliamo a causa della nostra vita disordinata.

Tu "umanizzi" molto la preghiera, dando all'incontro con Dio la connotazione di un dialogo con un caro amico. Tu come preghi? Quante ore dai a Dio nella tua giornata?

In maniera sistematica cerco di riservare tre ore al giorno per stare in contatto con Dio e in lui mandare onde d'amore a tutte le persone che ho incontrato nella mia vita. Cerco di evitare l'illusione che tutto sia preghiera, quindi, in modo sistematico prego un'ora appena alzato recitando


i Salmi. Un'ora prima di coricarmi, e un'ora -dalle 18 alle 19- medito sulla parola di Dio. Io amo definirmi un "mendicante d'amore" e ribadisco il concetto che la preghiera mi aiuta ad attualizzare la mia essenza: bisogno di amare e di essere amato. Facendo silenzio, immergendomi nel mistero, non ho bisogno di molte parole, mi basta percepire una presenza. Cerco di fare come San Francesco che, con frate Leone, predicava in silenzio per le vie della città, camminando con un corpo che lasciava trasparire Dio. Se la preghiera è il respiro della mia vita, gli altri lo percepiscono e si accorgono del passaggio dell' "uomo di Dio" in mezzo a loro. La preghiera è la mia forza e chi mi accosta vede come non potrei sostenere i ritmi di lavoro di ogni mia giornata senza di essa.

Abbiamo parlato della preghiera personale, ma questa basta? Molte

persone, interrogate sulla propria fede dicono di "credere a modo loro", di "parlare con Dio" senza la necessità dell'Eucaristia e di riti comunitari. Può essere sufficiente per vivere bene la propria fede la dimensione personale della preghiera, anche staccati dalla comunità?

Un credente che si professa tale dovrebbe sentire il bisogno dell'Eucaristia non una volta a settimana, ma tutti i giorni. Il Signore ci ha assicurato che dove due o tre sono riuniti nel Suo nome Lui è presente in mezzo a loro. La comunità è fondamentale, per fortificare la nostra fede, per confrontarci e condividere il nostro amore con i fratelli. L'Eucaristia è il centro della nostra fede. Non si può prescindere da essa. Benché indegni, ci mettiamo in fila per ricevere il corpo di Cristo, non perché lo meritiamo, ma perché di lui abbiamo bisogno. Quella coda davanti al sacerdote che distribuisce la comunione non è la passerella dei giusti, ma la fila dei peccatori che si sorreggono gli uni gli altri (stiamo in piedi perché sorretti da chi ci precede e da chi si segue), coscienti che l'amore non si merita, si accoglie umilmente, lo si invoca, grati a Cristo che ci invita "prendi e bevi, prendi e mangia. È il mio sangue. È il mio corpo, per te, per tutti". Penso alle interminabili Eucaristie Africane, vissute come feste, animate da canti e danze pieni di gioia: forse abbiamo da imparare dai poveri, musulmani o cristiani che siano. I poveri sono i veri amici di Dio, sanno godere dell'incontro con Lui, sono coscienti che Cristo è uno di loro.





**NON MI SONO DI CONFORTO
NEMMENO LE SOFFERENZE
CHE PASSANO IN UN ATTIMO.
QUANDO LA LUCE CHE PROVIENE
DA UNA DIVERSA REALTA' INIZIA
AD ESPANDERSI SUL NOSTRO ORIZZONTE,
NON POSSIAMO FARE ALTRO CHE
RICONOSCERE LA NOSTRA POVERTA' SPIRITUALE
E IL NOSTRO DISPERATO FALLIMENTO.
O SIGNORE, FORSE DOVREMMO PRESENTARCI A TE
COMPLETAMENTE NUDI, PERCHE, TU, E SOLO TU SOLTANTO,
PUOI RIVESTIRCI DI UN ABITO NUOVO.**

Marguerite Marie Theilhard de Chardin

MISSIONI ESTERE CAPPUCCHINE

P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 MILANO
Tel. 02/3088042 - Fax 02/33402164
<http://www.missioni.org>
E-mail: info@missioni.org
C.C.P. n. 757203 intestato a:
Segretariato Missioni Cappuccine
P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 MILANO

Spedito nel mese di aprile 2005

Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative delle Missioni Estere Cappuccine. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è p. Mauro Miselli, direttore editoriale.

Per coloro che sostengono le nostre missioni e desiderano detrarre fiscalmente le offerte, da ora è possibile farlo: **è nato il ramo ONLUS** così denominato: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCHINI ONLUS** - Piazzale Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano - **tel. 02.38.00.02.72 / 02.30.88.042** - Le offerte per essere detraibili fiscalmente dovranno pervenire unicamente tramite:

- Assegno bancario intestato: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCHINI ONLUS** - Per avere il documento valido ai fini della detrazione è necessario comunicare nome e indirizzo via fax al numero 02.33.49.30.444 o via e-mail all'indirizzo info@missioni.org
- Bonifico bancario intestato: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCHINI ONLUS** - Piazzale Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano presso: Banca Popolare di Milano - Ag. 585 Conto n. 2554 - Abi 05584 Cab 01723 CIN E
- CCP n. 37382769 intestato: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCHINI ONLUS** - Piazzale Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano

Direttore editoriale: Mauro Miselli Redattori: Alberto Cipelli, Renato Brenz Verca Direttore responsabile: Giulio Dubini

Realizzazione a cura della Editrice Velar - Gorle (BG) Impaginazione: Anna Mauri

Editore: MISSIONI ESTERE CAPPUCCHINI ONLUS - P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano - Aut. Trib. di Milano n. 6113 del 30-11-62

In caso di mancato recapito si prega di restituire, presso l'ufficio postale di Gorle, al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa